

MAGGIO 2009



Scenario dell'economia

a cura dell'Ufficio Studi della Cisl

LO SCENARIO DELL'ECONOMIA

Maggio 2009

A cura di: Bruno CHIARINI *Univ. Napoli Parthenope*
Gabriele OLINI *Uff. Studi CISL*

In breve

- L'interazione tra crisi finanziaria e crisi dell'economia reale caratterizza ancora lo **scenario internazionale**. Il commercio mondiale cade nel 2009 in alcune stime di oltre il 12%; il Pil è in caduta superiore al 4% sia in Usa che in Europa. Alcune economie emergenti risentono del crollo dei prezzi delle materie prime; la situazione appare migliore in Estremo Oriente (Cina ed India), ma certo non in Giappone. Le politiche economiche stanno in generale contrastando la crisi, sia con la politica monetaria, sia con la politica di bilancio. Resta, però, l'incertezza di un rapporto tutto da ridefinire tra crescita e finanza e le preoccupazioni per l'instabilità monetaria.
- Sebbene qualche segnale di contenimento della caduta dell'economia reale (indicatori basati su campioni di imprese e consumatori) si cominci a manifestare, la Commissione Europea prevede un calo del PIL nell'insieme dell' **Unione** e nell'area **Euro** del 4% nel 2009; l'attività dovrebbe appena stabilizzarsi nel 2010. Nel 1° trim. 2009 la caduta è stata del 4,6% rispetto allo stesso periodo 2008. Un'area particolarmente colpita è l'**Europa dell'Est**. Permangono un problema di coordinamento delle politiche tra i paesi e la debolezza della ritaratura dell'economia europea con una Strategia di Lisbona che non decolla.
- In **Italia** dopo il calo del **PIL** nel 2008 dell'1% ed il tonfo del 1° trimestre 2009 si prevede una caduta di molto superiore al 4% quest'anno. Tutte le componenti della **domanda interna** (consumi e investimenti) ed **estera** (esportazioni) sono in pesante calo. Al momento non vi sono robusti segni di ripresa, ma piuttosto di decelerazione della recessione. Per il basso indebitamento del settore privato l'Italia è meno esposta direttamente alla **restrizione del credito**; frenano, comunque, gli impieghi alle imprese e alle famiglie per la recessione, ma anche per criteri di concessione più restrittivi da parte delle banche.
- I dati più favorevoli sono i deboli segnali di miglioramento nel **clima di fiducia delle imprese e delle famiglie**, dopo le precedenti vertiginose cadute, e la capacità di collocare, senza particolare affanno e con rendimenti in calo, i **titoli pubblici**, che sta ad indicare una valutazione complessivamente non negativa del sistema finanziario Italia.
- L'**inflazione** tocca minimi storici; la politica dei prezzi meriterebbe di non essere dimenticata. Alcuni temi: i prezzi di alcuni alimentari (frutta, pane, pasta); la concorrenza per i carburanti, elettricità e gas; la telefonia mobile; i servizi locali e i servizi sanitari di prossimità.
- La caduta del PIL apre una fase pesante per l'**occupazione**. Il CNEL stima una possibile riduzione nel 2009 tra 400 e 800 mila occupati; il tasso di disoccupazione torna tra l'8 e il 9%. Al Sud si riduce anche la partecipazione al lavoro.
- Nel 2009 una quota relativamente alta di dipendenti è coperta da contratti in vigore. Tuttavia ci si attende una diminuzione della crescita delle **retribuzioni** per effetto della recessione.
- Nel 2008 il **disavanzo pubblico** peggiora per la crisi, ma anche per la minore tensione sull'evasione fiscale. Il quadro per il 2009 è in peggioramento.

LO SCENARIO DELL'ECONOMIA

Maggio 2009¹

A cura di: Bruno CHIARINI *Univ. Napoli Parthenope*
Gabriele OLINI *Uff. Studi CISL*

Dalla crisi finanziaria alla crisi dell'economia reale: qualche rondine non fa primavera .

Una grandinata di cattive notizie ha caratterizzato i primi mesi del 2009: dal rischio bancarotta dei colossi automobilistici americani, al salvataggio e alla nazionalizzazione di varie banche europee (dalla Spagna alla Germania, dal Belgio al Regno Unito), alla perdurante crisi dei mercati finanziari americani, alla fortissima volatilità sui mercati con sedute negative e rimbalzi record. Sotto i riflettori sono stati soprattutto gli interventi su base nazionale nel settore bancario e finanziario; dopo le garanzie che tutti i paesi hanno preso sui depositi bancari, vi sono state le nuove emissioni obbligazionarie fatte per ricapitalizzare gli istituti di credito. Si tratta di interventi effettuati con un modesto coordinamento internazionale, senza un piano preciso, ma, al contrario, rincorrendo gli eventi; per quanto siano serviti a tamponare le situazioni più gravi non hanno placato l'ansia dei mercati; la crisi di liquidità ha inciso profondamente sull'economia reale e sulle aspettative di imprese e famiglie.²

Da qui una lunga sequela di dati negativi. Il **commercio mondiale** cade nel 2009 in alcune stime di oltre il 12% (la contrazione più severa dal dopoguerra); un **Pil** in contrazione sia in Usa che in Europa di oltre il 4%; i dati su **fatturato, ordini e occupazione** ovunque in pesante calo. Infine le stime sulla crescita peggiorano ad ogni aggiornamento. L'economia mondiale è in recessione ma ciò che caratterizza questa fase è la grande incertezza sulla severità della contrazione, sulla sua durata; il motivo principale è che non sono ancora chiare le dimensioni e la profondità della crisi finanziaria. L'incertezza proviene anche dal nuovo rapporto che dovrà instaurarsi tra crescita e finanza e su una possibile politica economica che eviti un eccessivo indebitamento. L'incertezza proviene dal timore di un fallimento inaspettato di qualche soggetto che fino a pochi mesi fa poteva essere considerato un "colosso" del sistema bancario-finanziario o di quello industriale. Infine l'incertezza proviene dai possibili costi futuri degli attuali sforzi dei governi in termini di instabilità monetaria e debito pubblico. E allora qualche dato favorevole, che pure in tanto pessimismo, emerge e che andiamo ad illustrare, non può farci pensare "Il peggio è passato".

Lo scenario internazionale: la recessione non attenua gli squilibri tra le aree .

Le stesse economie emergenti sono in forte difficoltà, dopo oltre cinque anni di crescita a tassi medi superiori al 7%: la crisi dell'interscambio commerciale mondiale e il ribasso vertiginoso dei prezzi delle materie prime hanno ridimensionato la crescita media che supera oggi appena l'1%. Un ulteriore elemento negativo è dato dalla riduzione dell'afflusso di capitali. La crisi, però, colpisce in modo molto differenziato le principali economie. La situazione appare migliore in Asia. Nelle più recenti valutazioni dell'OCSE la **Cina** e l'**India** registrerebbero nel 2009 tassi di espansione pari, rispettivamente, al 6,3 e al 4,3 per cento; invece il **Brasile** (-0,3 per cento), ma soprattutto la **Russia** (con una contrazione del 5,6 per cento) risentirebbero maggiormente del crollo delle materie prime.

¹ Chiuso il 15 maggio 2009. Se non diversamente specificato, i dati si intendono di fonte ISTAT

² Si veda Ufficio Studi CISL (2009) FOCUS n.8 La Crisi dei Mercati Finanziari e l'azione dei Governi, Febbraio; Ufficio Studi CISL (2009) FOCUS n. 9 Le Misure Economiche Anticrisi, Febbraio.

Previsioni macroeconomiche (variazioni percentuali sull'anno precedente)					
VOCI	OCSE			Consensus Forecasts	
	2008	2009	2010	2009	2010
PIL					
<i>Paesi avanzati</i>					
Area dell'euro	0,8	-4,1	-0,3	-2,6	0,5
Giappone	-0,6	-6,6	-0,5	-5,8	0,7
Regno Unito	0,7	-3,7	-0,2	-3,0	0,5
Stati Uniti	1,1	-4,0	0,0	-2,8	1,7
<i>Paesi emergenti</i>					
Brasile	5,1	-0,3	3,8	-0,1	2,9
Cina	9,0	6,3	8,5	7,0	8,3
India (1)	6,0	4,3	5,8	5,2	7,8
Russia	5,6	-5,6	0,7	-1,5	2,5
Prezzi al consumo					
<i>Paesi avanzati</i>					
Area dell'euro	3,3	0,6	0,7	0,6	1,5
Giappone	1,4	-1,2	-1,3	-1,1	-0,4
Regno Unito	3,6	2,0	1,7	1,0	1,8
Stati Uniti	3,8	-0,4	0,5	-0,9	1,5
<i>Paesi emergenti</i>					
Brasile (2)	5,9	4,3	4,3	4,3	4,3
Cina	5,9	-1,0	-1,5	0,2	1,7
India (1)	8,8	4,5	3,0	5,3	5,3
Russia (2)	13,3	8,0	6,0	12,6	9,8
Commercio mondiale (3)	2,5	-13,2	1,5	-	-

Fonte: Statistiche nazionali; *OECD Economic Outlook Interim Report*, marzo 2009; *Consensus Forecasts*, marzo 2009.

(1) Variazioni riferite all'anno fiscale (che inizia nell'aprile dell'anno indicato e si conclude nel marzo di quello successivo); per l'anno fiscale 2008 si riportano le previsioni OCSE. - (2) Variazioni dicembre su dicembre. - (3) Per il 2008 si riportano le stime dell'OCSE.

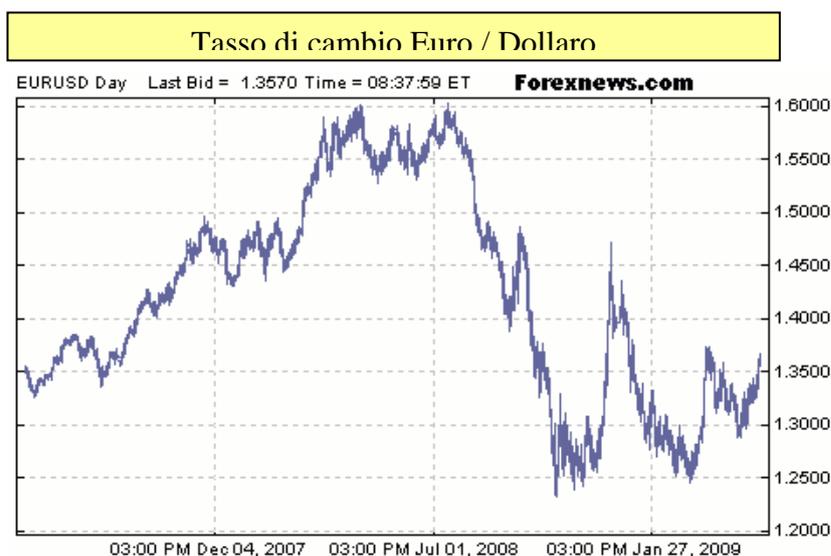
Sembra rimasto intaccato il ruolo di moneta rifugio nei grandi momenti di incertezza dell'economia mondiale, nonostante i disastri del sistema finanziario americano. L'assunzione di fondo è che il governo degli Stati Uniti sarà sempre in grado di ripagare il suo debito; ciò ha portato nei momenti più cupi alla rivalutazione del dollaro, anche per la credibilità della politica economica anti recessiva posta in campo da Obama. **Il mercato valutario replica le incertezze delle aspettative globali.** La rivalutazione del dollaro rende i

prodotti americani più costosi, ma consente di rinnovare il debito a bassissimo tasso di interesse e di

In **Giappone** è stato appena varato un nuovo pacchetto di interventi per stimolare l'economia da 115 miliardi di euro (pari a 3.5% del Pil); l'obiettivo è quello di generare un'espansione della domanda interna pari a 450 miliardi di euro. La più grande manovra espansiva della storia giapponese ha anche l'obiettivo di creare oltre 1.5 milioni di posti di lavoro. Il maxi-piano è stato varato per fare fronte ad una caduta del Pil del 12.1% su base annua (ultimo trimestre del 2008 sullo stesso periodo dell'anno precedente) e del 3.2% sul trimestre precedente, oltre che un aumento della disoccupazione del 4.4%. La principale causa scatenante è stata la caduta dell'export di quasi il 50% in termini tendenziali per l'agire combinato della caduta della domanda mondiale e della rivalutazione dello Yen.

In **Usa** il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'8.5% della forza lavoro, un dato che non si vedeva da 25 anni; le vendite al dettaglio in marzo continuano a cadere (-1.1% rispetto al mese precedente) sebbene le aspettative indicano un possibile lieve rialzo; la produzione industriale crolla di oltre l'11% in termini tendenziali a febbraio. Con consumi, produzione e occupazione in forte contrazione l'OCSE stima una caduta del Pil nel 2009 del 4% nella media dell'anno.

D'altra parte gli Stati Uniti e il **dollaro**, pur essendo alla radice della crisi, hanno in qualche modo beneficiato del panico generalizzato.

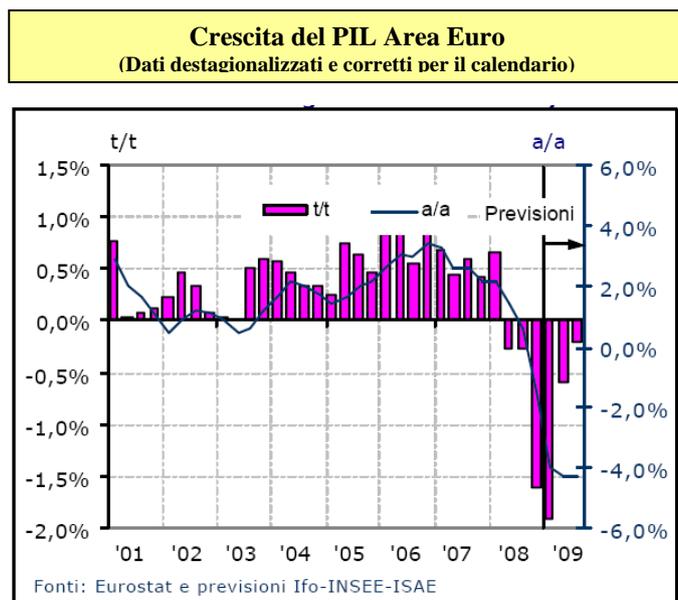


tamponare la crisi finanziaria. Si tratta di una situazione straordinariamente delicata, che potrebbe rovesciarsi rapidamente se dovesse mutare la percezione sulla capacità del Tesoro americano di onorare il proprio debito. Il neo presidente USA ha promesso di riportare il paese alla responsabilità fiscale, dimezzando in quattro anni il deficit di quest'anno. Non è detto che ci riesca. Anche strumentalmente al fine di accrescere la propria audience politica, i maggiori creditori, i cinesi, hanno dato segni di nervosismo e preoccupazione al riguardo; d'altra parte rispondevano alle accuse della nuova amministrazione americana di manipolare il cambio dello yuan, tenendolo troppo basso. Il fatto è che i cinesi, come è universalmente noto, controllano i cambi proprio acquistando i titoli del debito pubblico americano; con i loro grandi avanzi commerciali, dunque, finanziano l'economia concorrente.

L'economia europea: la lunga scivolata sembra si sia fermata, ma una vera ripresa non è a vista.

Dopo la caduta verticale dell'ultima parte del 2008 le condizioni dell'economia europea sono ulteriormente peggiorate. Il Pil durante il primo trimestre 2009 si è ridotto del 2,5% rispetto all'ultimo 2008 sia nell'area Euro, che nell'insieme dell'Unione. Il ruzzolone è stato del 4,6% rispetto al primo trimestre 2009 nell'area Euro e del 4,4% nell'insieme. Risultano particolarmente colpite le **esportazioni** e gli **investimenti**; anche i consumi delle famiglie sono diminuiti, nonostante la riduzione dell'inflazione. Gli indicatori ciclici segnalano un'industria in forte difficoltà. Il **settore manifatturiero** ha iniziato l'ultimo trimestre del 2008 in discesa con contrazioni generalizzate; l'attività è scesa ulteriormente nei mesi successivi. Nessun paese è indenne; i cali più forti del PIL sono stati in Germania (-6,9% nel 1° 2009 rispetto allo stesso periodo 2008), nei Paesi Baltici (con cali tra il -11 e il -20%), in Olanda (-4,5%), nel Regno Unito (-4,1%) e poi Francia (-3,2%) e Spagna (-2,9%).

Le inchieste congiunturali mettono in risalto un clima di fiducia delle imprese ai minimi storici, con previsioni a breve non positive. **Domanda estera e problemi di accesso al credito sono tra le determinanti della contrazione produttiva.** Gli indicatori congiunturali delineano un peggioramento dell'attività economica nei prossimi trimestri, con investimenti e consumi privati attesi in forte flessione.



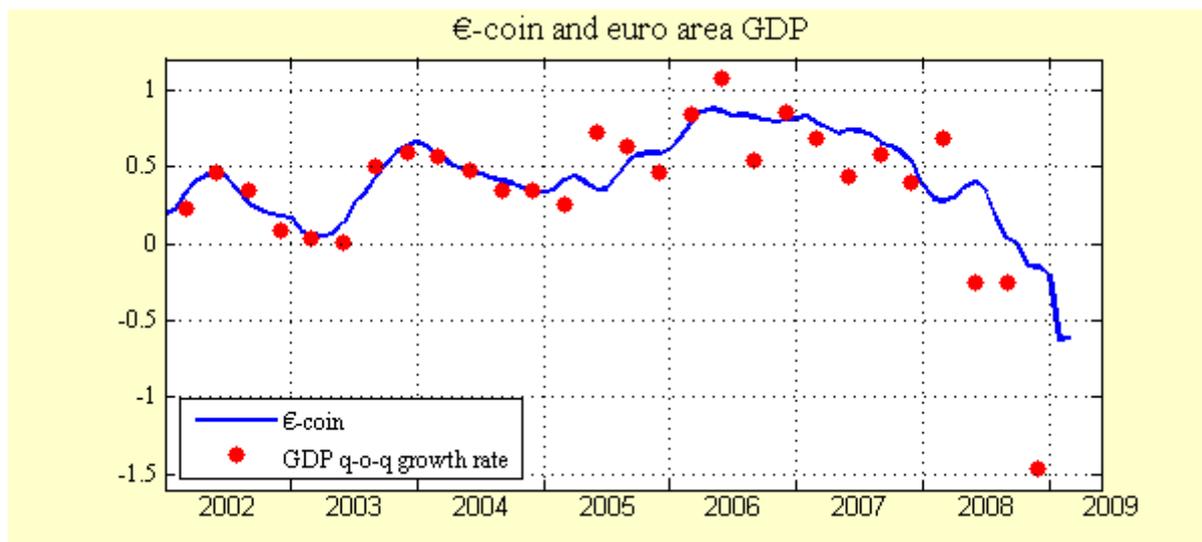
Un problema per le politiche economiche è evitare che il persistente clima di incertezza induca un aumento del tasso di risparmio e, quindi, una **caduta della domanda**. Inoltre, il peggioramento delle prospettive occupazionali (nelle inchieste si segnala una minore intenzione di nuove assunzioni da parte delle imprese) influenzerà inevitabilmente la spesa delle famiglie. La marcata diminuzione del prezzo del petrolio, in atto sin dal mese di luglio, insieme alla sensibile contrazione della domanda aggregata e le peggiori condizioni del mercato del lavoro stanno determinando un significativo rallentamento della dinamica dei prezzi. Nell'insieme dell'Unione la Commissione prevede un'inflazione

inferiore all'1% nel 2009 e dell'1,3% nel 2010.

In marzo l'indicatore Euro-coin che misura la crescita dell'area Euro, arresta la sua caduta e si stabilizza a quota -0.60, vicino al livello ottenuto dopo la caduta vertiginosa di febbraio. La pressione più rilevante proviene dall'attività industriale (per la quale i dati disponibili sono quelli di gennaio).

Date	€-coin	Date	€-coin
Dec-07	0.54	Aug-08	0.17
Jan-08	0.38	Sep-08	0.04
Feb-08	0.29	Oct-08	0.00
Mar-08	0.28	Nov-08	-0.14
Apr-08	0.30	Dec-08	-0.15
May-08	0.37	Jan-09	-0.21
Jun-08	0.41	Feb-09	-0.63
Jul-08	0.34	Mar-09	-0.60

€-coin: the Euro Area Economy in One Figure – March 2009



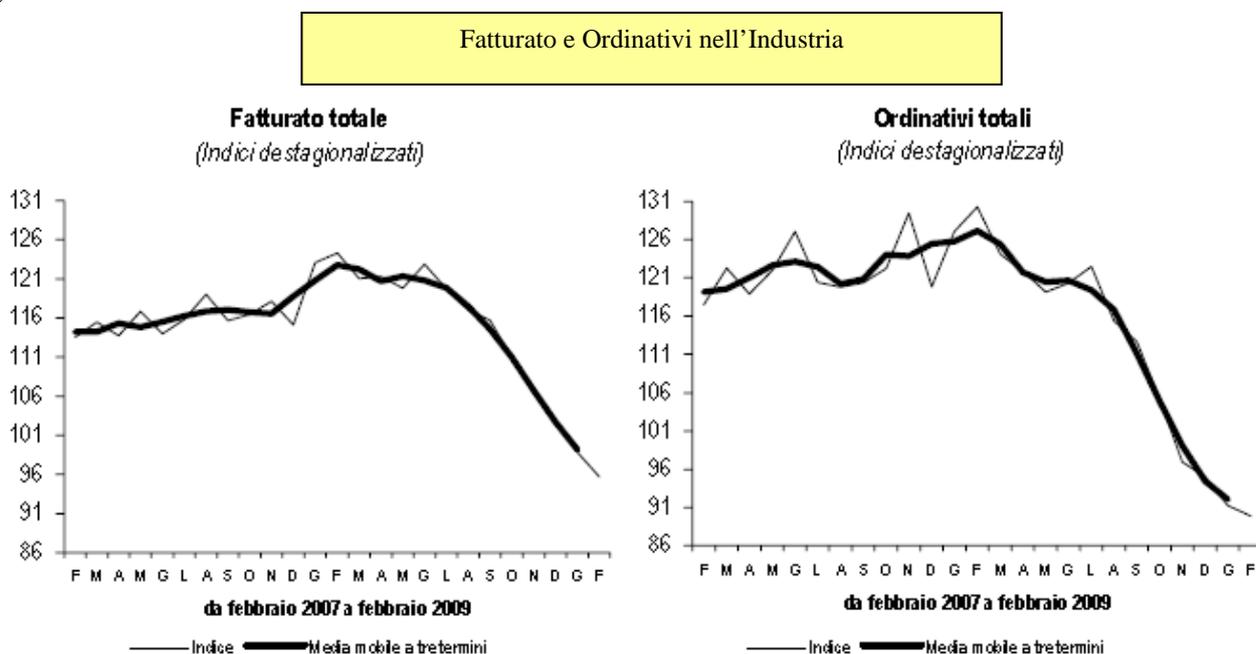
L'OCSE ha recentemente ribadito la gravità della crisi con il suo superindice che in febbraio è di -0.6 punti inferiore a quello del mese precedente e -9.7 punti inferiore su base annua. Tuttavia qualche dato meno negativo è rilevato proprio per l'Italia e la Francia. Il superindice dell'Oecd per l'Italia resta negativo su base annua (-4.1 punti), ma riporta una variazione positiva di 0.4 punti sul mese di gennaio.

Sebbene *qualche segnale di contenimento della caduta dell'economia reale* (indicatori basati su campioni di imprese e consumatori) si cominci a manifestare, la Commissione Europea prevede un calo del PIL nell'insieme dell'Unione e nell'area Euro del 4% nel 2009, con un calo di altri due punti rispetto alle stime del gennaio scorso; si registra uno scivolamento anche rispetto alle attese dell'OCSE, formulate a marzo. Il calo secondo la Commissione dovrebbe essere del 5,5% in Germania, intorno al 4 – 4,5% in Italia e Gran Bretagna e del 3% in Francia e Spagna. Né è prevista una ripresa per il 2010: l'attività dovrebbe appena stabilizzarsi nelle maggiori economie.

Particolarmente colpito dalla crisi è l'**Est Europa**. Qui negli scorsi anni vi è stato un grosso afflusso di capitali destinato al settore delle costruzioni e alle infrastrutture. Le famiglie e le imprese hanno accresciuto in misura notevole il loro indebitamento in valute forti come l'euro e il franco svizzero, che consentivano di spuntare più bassi tassi di interesse. L'esplosione della crisi dei mutui ha colpito due volte queste economie; da un lato *la caduta della domanda mondiale ha drasticamente ridotto le esportazioni innescando il freno della domanda interna; dall'altro il credit crunch, il prosciugamento del credito, ha portato ad un'uscita dei capitali e alla conseguente svalutazione delle valute locali verso l'euro e le principali altre monete* (il fiorino ungherese dal luglio scorso ha perso circa il 20% del valore, lo zloty polacco quasi il 35%). Le famiglie e le imprese si sono così trovate esposte a mutui che diventavano assai più pesanti sia nella quota degli interessi che in quella del capitale, mentre i redditi si riducevano; la quota di insolvenze è così dappertutto improvvisamente cresciuta. Ne risultano particolarmente colpite le banche locali e indirettamente le loro capigruppo occidentali (tra queste le nostre Unicredit e Intesa/SanPaolo). Le situazioni nazionali sono estremamente differenziate, tanto che non è stata accolta dagli stessi paesi la richiesta alla UE per un piano di salvataggio generalizzato promosso dai governi più in difficoltà. Resta il fatto che i problemi sono su scala ampia ed alcuni stati devono oggi affrontare il rischio di *default* (soprattutto Ucraina, Ungheria, Paesi baltici). Si parla, addirittura, della possibilità del ritorno di una *cortina di ferro* in Europa.

Alle prese con la più pesante recessione in Italia dal dopoguerra: un vero tonfo nel primo trimestre 2009, con una caduta del 5,9% rispetto allo stesso periodo anno precedente.

L'economia reale conferma la caduta di produzione, vendite e ordini. I dati di febbraio relativi al **fatturato** e **ordinativi** alle imprese dell'industria mostrano contrazioni su base annua di circa, rispettivamente, il 25% e il 33%. Il crollo coinvolge sia il mercato nazionale che la domanda estera. Particolarmente pesante la contrazione della fabbricazione di mezzi di trasporto con una caduta di oltre il 31%. I dati depurati dall'effetto calendario non mostrano rilevanti variazioni rispetto ai dati grezzi.



Il trend discendente per entrambi gli indicatori è divenuto marcatamente negativo sin dai mesi estivi del 2008 (si vedano le figure). Nel mese di gennaio tutte le industrie sono fortemente in contrazione sia sul fatturato che negli ordini. Si valuta che i dati di marzo ed aprile (ancora non disponibili) possano mostrare qualche segno di miglioramento.

Anche per alcune attività dei servizi i dati relativi al quarto trimestre del 2008 del fatturato espresso a prezzi correnti non sono positivi: ad eccezione della manutenzione e riparazione di autoveicoli (+2.7%) tutte le attività riportano una variazione tendenziale negativa. In particolare il commercio all'ingrosso e gli intermediari del commercio riportano una contrazione del 3.7%; i trasporti marittimi dell'1.8%; i servizi postali del 3.8%; l'informatica del 2.9% e le telecomunicazioni dell'1.5%

A marzo, la **produzione industriale** cala per l'undicesimo mese consecutivo. Nel complesso il

Tabella 3 – Indici della produzione industriale per settore di attività economica (base 2005=100). Marzo 2009^(a) (variazioni percentuali)

SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	DATI DESTAGIONALIZZATI		DATI CORRETTI PER GLI EFFETTI DI CALENDARIO	
	VARIAZIONI CONGIUNTURALI		VARIAZIONI TENDENZIALI	
	Mar 09 Feb 09	Gen 09-Mar 09 Ott 08-Dic 08	Mar 09 Mar 08	Gen-Mar 09 Gen-Mar 08
B. Attività estrattiva	+5,4	-0,5	-9,4	-19,5
C Attività manifatturiere	-4,7	-9,9	-24,5	-21,5
CA Industrie alimentari, bevande e tabacco	+0,6	+0,3	-1,0	-4,2
CB Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-9,9	-9,4	-24,9	-15,5
CC Industria del legno, carta e stampa	-5,4	-7,2	-18,8	-17,6
CD Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati	+3,3	-6,4	-19,7	-16,1
CE Fabbricazioni di prodotti chimici	+0,4	-7,6	-20,5	-24,3
CF Produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	+2,3	-3,4	+5,3	-1,8
CG Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-1,6	-12,0	-25,8	-26,5
CH Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchine e impianti)	-9,3	-17,2	-38,6	-32,4
CI Fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi	-4,8	-3,5	-18,6	-11,8
CJ Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	-10,6	-10,6	-36,4	-27,4
CK Fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a.	-5,6	-12,0	-28,9	-26,1
CL Fabbricazione di mezzi di trasporto	+0,0	-10,9	-30,0	-30,9
CM Altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature	-2,8	-4,2	-11,7	-11,4
D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria	-5,2	-6,1	-16,8	-10,8

(a) Si ricorda che gli indici vengono corretti per gli effetti di calendario e destagionalizzati utilizzando il metodo diretto, ossia separatamente per ciascun settore di attività economica, raggruppamento principale di industrie e per l'indice generale; le serie aggregate, trattate con tale metodo, possono differire da quelle che si otterrebbero dalla sintesi degli indici corretti e destagionalizzati dei livelli inferiori di classificazione (metodo indiretto).

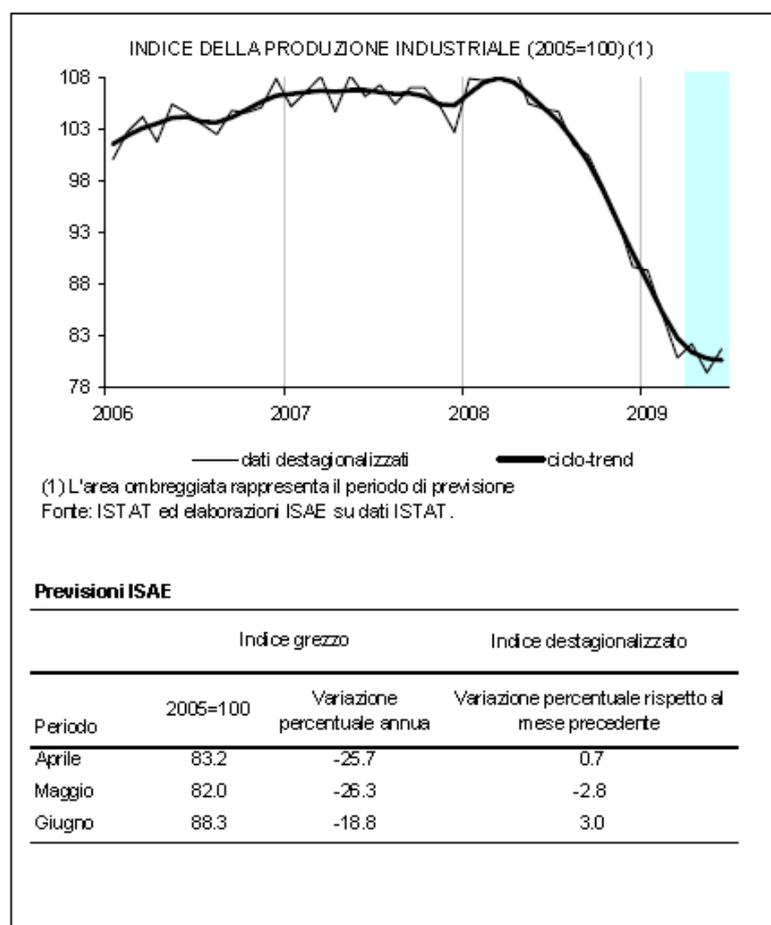
primo trimestre dell'anno è stato caratterizzato da una caduta dei livelli produttivi superiore a quella, già assai pronunciata, dell'ultimo trimestre del 2008. L'indice della produzione corretto per gli effetti di calendario ha registrato in marzo una diminuzione tendenziale del 23,8 per cento (i giorni lavorativi sono stati 22 contro i 20 di marzo 2008), mentre nei primi tre mesi la variazione rispetto allo stesso periodo del 2008 è stata di meno 21,0 per cento.

Nel mese di marzo 2009 l'indice della produzione industriale corretto per gli effetti di calendario ha registrato, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, una sola variazione tendenziale positiva nel comparto della farmaceutica di base e preparati farmaceutici (più 5,3 per cento). Le diminuzioni più marcate hanno riguardato la metallurgia e i prodotti in metallo (meno 38,6 per cento), le

apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche (meno 36,4 per cento), i mezzi di trasporto (meno 30,0 per cento) e i macchinari e attrezzature n.c.a. (meno 28,9 per cento).

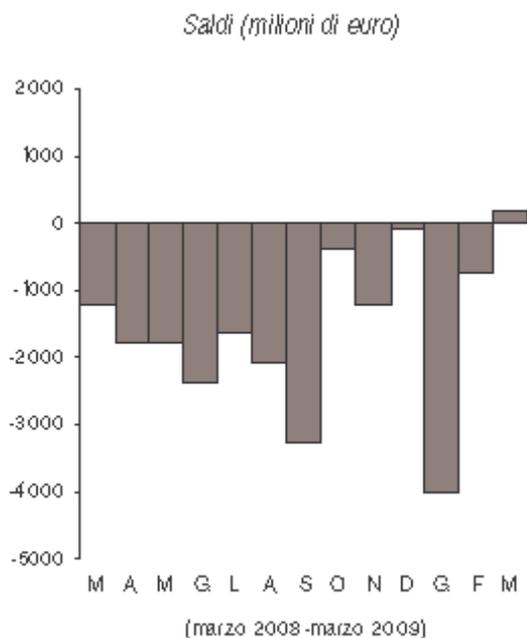
Per aprile l'indagine rapida della Confindustria rivela una caduta tendenziale ancora marcata (al netto dell'effetto calendario -23.1% rispetto ad un anno prima); è un dato molto pesante, che non si può minimizzare. I "primi spiragli di ripresa" hanno piuttosto a che fare con il dato congiunturale mensile che indicherebbe ad aprile un rimbalzo della produzione industriale dell'1,5%, dopo il calo del 4,6% rilevato dall'ISTAT in febbraio e marzo (e riduzioni ben superiori alle previsioni).

Ricapitolando nel primo trimestre 2009 la produzione industriale si riduce del 9.8% rispetto all'ultimo trimestre 2008; il secondo parte con una riduzione già acquisita del 4.7%. E' difficile intravedere solidi spiragli di ripresa, anche se, come ritiene l'ISAE, può delinarsi una decelerazione della fase recessiva nel corso del secondo trimestre dell'anno.

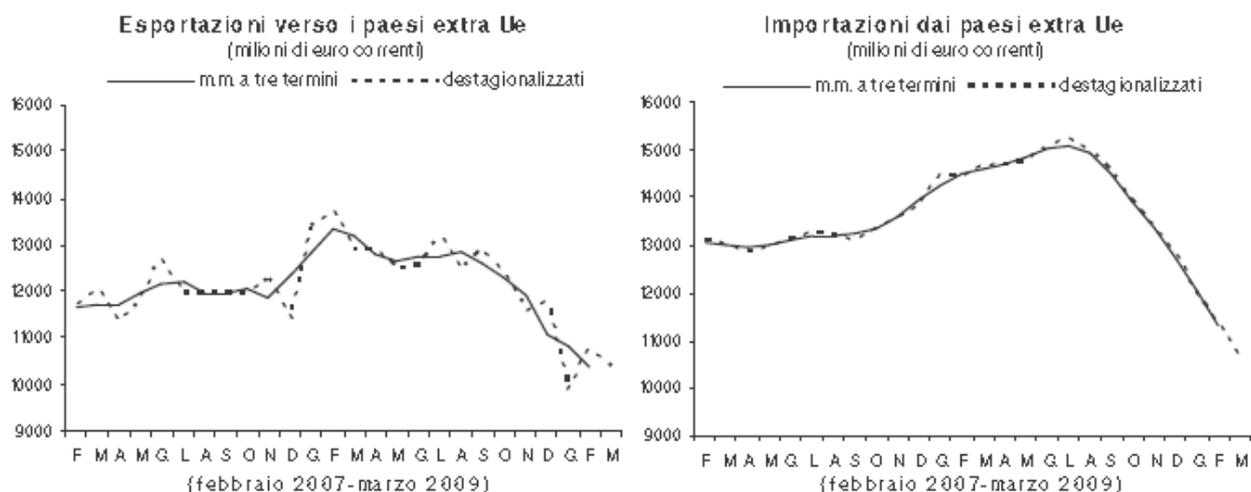


L'**interscambio commerciale** continua a peggiorare; al crollo delle esportazioni fa seguito una caduta altrettanto pesante delle importazioni sia dai paesi europei che da quelli extra-UE; sull'export incide il ridimensionamento della domanda mondiale; sull'import la caduta della domanda interna. Nel mese di febbraio le esportazioni con il resto del mondo hanno una contrazione in termini tendenziali di oltre il 27% mentre le importazioni scendono di quasi il 24%. Il saldo dei primi due mesi dell'anno, ancora positivo per l'interscambio con i paesi UE, è negativo per circa 4.445 milioni di euro se comprensivo dei paesi extra-Ue. Il deficit è comunque minore di quello registrato nello stesso mese dello scorso anno, che ammontava a 4.554 milioni di euro.

Saldo commerciale con i paesi extra-Ue



I dati dell'interscambio con i soli paesi extra-Ue relativi al mese di marzo confermano il deterioramento della performance delle esportazioni e del saldo commerciale. Le esportazioni si riducono in termini tendenziali di circa il 15% mentre l'import di oltre il 23%. Nel primo trimestre del 2009 tutti i settori dell'attività economica hanno esportazioni in contrazione verso i paesi extra-Ue.



La figura mostra come in marzo, in termini congiunturali, le esportazioni abbiano registrato una nuova riduzione rispetto al mese precedente (-3.8%), in linea con il trend decrescente iniziato dal gennaio dello scorso anno. Le importazioni mettono in risalto una netta caduta iniziata con i mesi estivi del 2008.

Negli ultimi mesi le previsioni per il 2009 del prodotto interno lordo (PIL), la ricchezza prodotta, sono mutate con i dati e la piena coscienza della crisi in atto: si è passati da un calo previsto di appena lo 0,8% all'attuale 4,5% della Commissione Europea. *Tutte le componenti della domanda*

interna ed esterna sono viste in contrazione. Gli investimenti fissi lordi, secondo le stime europee dovrebbero arretrare del 12,3% e i consumi delle famiglie dell'1.7%. D'altra parte, *il PIL nel primo trimestre 2009, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è diminuito del 2,4 per cento rispetto al trimestre precedente e del 5,9 per cento rispetto al primo trimestre del 2008.* Un vero tonfo. Il risultato congiunturale del PIL è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi. L'Italia, con la Germania, presenta tra i valori più pesanti a livello internazionale, peggiori di quelli degli Stati Uniti, del Regno Unito, della Francia e della Spagna.

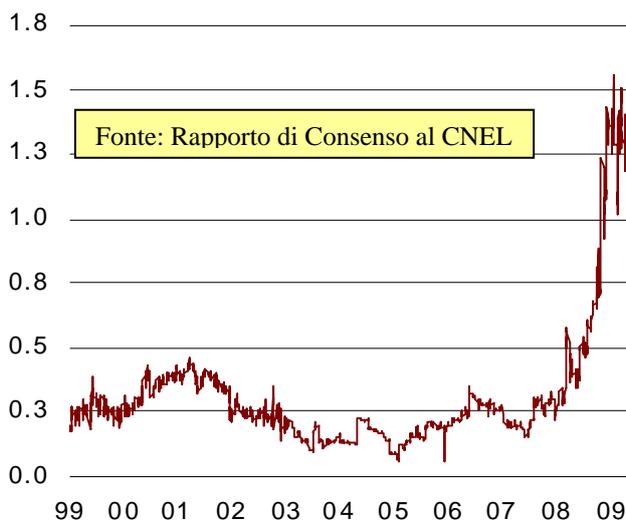
Frena il credito erogato alle imprese e alle famiglie per la recessione, ma anche per criteri di concessione più restrittivi da parte delle banche.

La recessione sta incidendo sulla qualità e quantità del **credito** alle imprese. Il rapporto tra nuove sofferenze e impieghi alle imprese è aumentato al 2% (il valore più elevato da 10 anni); cresce il numero dei clienti in sofferenza. La Banca d'Italia ha messo in rilievo che a febbraio il tasso di crescita su tre mesi dei prestiti erogati al settore privato si è contratto al 2.5% in termini tendenziali (era l'8.6% in settembre). In particolare per le imprese il tasso di crescita dei prestiti è stato del 5.1% (cinque punti inferiore a quello registrato in settembre) mentre per le famiglie la crescita è prossima a zero (4.7% in settembre). Questa decelerazione è in parte connessa con la recessione che porta ad una riduzione della domanda di prestiti da parte delle imprese e delle famiglie. Ma le indagini evidenziano un irrigidimento dei criteri utilizzati per la concessione dei finanziamenti; migliori segnali si hanno per il costo dei finanziamenti.

Ad esempio nel quarto trimestre 2008, la riduzione dei nuovi mutui per la prima casa è stata del 20% in termini tendenziali. Tuttavia, tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 i tassi sui prestiti per l'acquisto di abitazioni sono scesi significativamente. Secondo la Banca d'Italia il rapporto tra il debito e il reddito delle famiglie italiane resta molto basso nel confronto internazionale; esso è pari

a circa la metà di quello medio dell'area dell'euro e a circa un terzo di quelli degli Stati Uniti e del Regno Unito.

**Tassi d'interesse a 10 anni
Differenziale Italia - Germania**



Nonostante i problemi dell'economia reale e l'alta volatilità dei mercati finanziari il Tesoro ha messo a segno le aste di titoli pubblici senza difficoltà: ad aprile i BTP a 3 e 10 anni hanno riscontrato rendimenti lordi, rispettivamente, del 2.42 (in calo rispetto all'asta precedente) e del 4.39%; i CcT sono sotto la soglia del 2%. Il differenziale di rendimento tra i titoli di Stato decennali italiani e i corrispondenti Bund tedeschi si è mantenuto su livelli elevati, pari a circa 140 punti base nella media del primo trimestre 2009; nelle ultime settimane è diminuito portandosi intorno ai 120 punti e poi è sceso sotto i

100 punti. È l'effetto della minore avversione al rischio per una valutazione più positiva della situazione dei mercati finanziari, della solidità del sistema bancario italiano e del basso indebitamento del settore privato nel nostro paese.

L'andamento di borsa ha reagito positivamente alla percezione che la recessione stia rallentando il ritmo. D'altra parte i titoli azionari anticipano almeno di un paio di trimestri la ripresa. Nel primo trimestre del 2009 la borsa italiana ha registrato un calo del 15% in linea con i listini dell'area euro. Dopo una caduta che durava da maggio 2007 e i minimi segnati a inizio marzo, vi sono state alcune

settimane di recuperi, che hanno portato un po' di ottimismo e lasciato intravedere segnali di ripresa. A Piazza Affari molti comparti (bancari, finanziari, industriali), che avevano riportato fino a marzo contrazioni rispetto all'inizio dell'anno, hanno recuperato. Resta il problema di una forte volatilità legata all'instabilità del settore finanziario per l'incerta quantificazione e valutazione degli asset tossici e, anche, alle conseguenze della forte contrazione dell'economia reale. L'indice S&P/Mib a Milano dopo aver sfiorato quota 21.000 nel mese di gennaio, agli inizi di marzo cadeva a 12.600 per risalire all'inizio di maggio 2009 a 20.500; si tratta pure di livelli inferiori della metà rispetto a quelli segnati a fine aprile 2007.



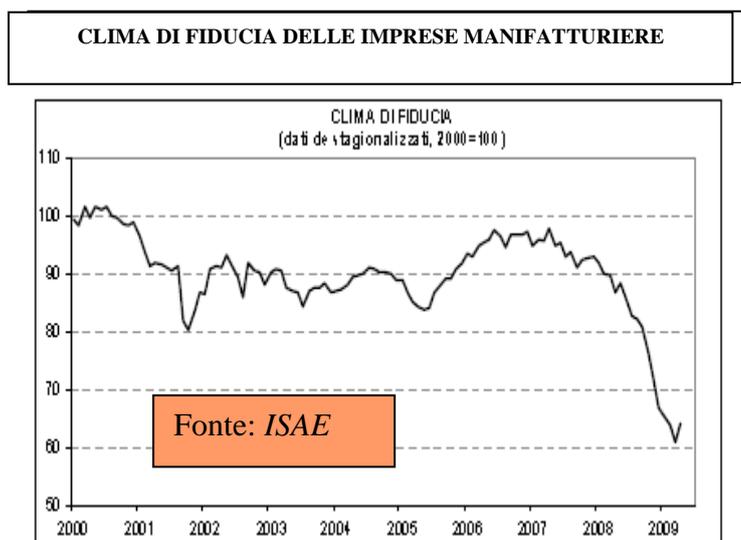
Fonte: Thomson Reuters Datastream.

(1) Indice: Mib storico per l'Italia, Dow Jones Euro Stoxx per l'area dell'euro, Standard & Poor's 500 per gli Stati Uniti. L'ultimo dato disponibile si riferisce al 3 aprile.

Dopo vertiginose cadute lievi segnali di miglioramento nel clima di fiducia delle imprese e delle famiglie.

Le inchieste dell'Isae sulla **fiducia delle imprese** ad aprile mostrano un accenno di recupero.

Per le **imprese manifatturiere** l'indicatore calcolato in base 2000=100 sale a 64,2 da 60,9 di marzo (si veda la figura). Il lieve miglioramento è dovuto alle attese a breve termine sulla produzione e ai giudizi su ordini e scorte. Le valutazioni sono meno negative anche sul livello produttivo corrente e sulle previsioni di occupazione e ordini. Sono più ottimiste le imprese che producono beni intermedi; ciò è particolarmente importante perché queste spesso anticipano l'andamento generale del ciclo industriale. La fiducia riscontra miglioramenti minori nei beni d'investimento e in quelli di consumo.



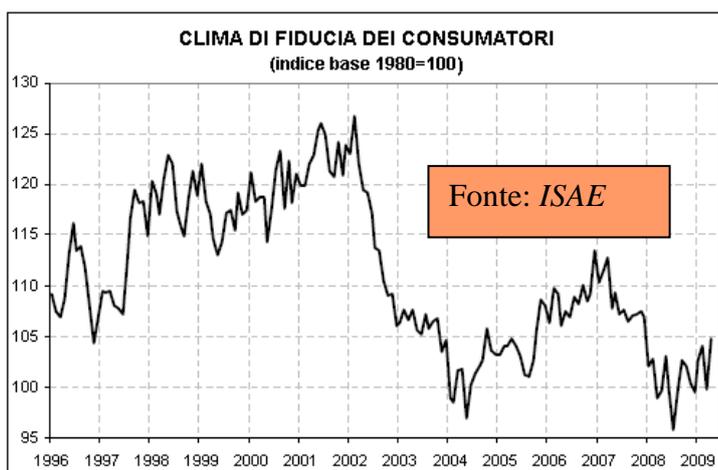
Rimangono le tensioni sul mercato del credito. Migliorano i giudizi sulle condizioni di accesso; rimane invece stabile la quota di imprese che non hanno ottenuto il finanziamento, con un aumento di quanti ritengono di essere razionati in senso forte.

Sempre ad aprile, migliora anche l'indicatore di fiducia delle **imprese di commercio** (da 91.4 a 95.4). Risultati positivi si trovano sull'andamento corrente degli affari; aumenta l'ottimismo sulla dinamica delle vendite future, anche se sale il volume delle giacenze. Meno ottimismo vi è dal lato degli ordini.

A marzo si riduce l'indicatore di fiducia per le **imprese di costruzione**. Peggiorano in maniera marcata i giudizi sui piani di edificazione, mentre le prospettive dell'occupazione sono in recupero. Si registra anche un lieve miglioramento dei giudizi sull'attività di costruzione e sulla durata dell'attività assicurata. Torna ad aumentare il numero di imprenditori che non trova ostacoli all'attività di costruzione; l'insufficienza di domanda, però, è sempre l'ostacolo principale allo svolgimento dell'attività.

Recupera anche il clima di fiducia delle **imprese nei servizi di mercato**, grazie a giudizi più favorevoli sugli ordini e al miglioramento delle aspettative sull'economia nel suo complesso. Viceversa, risulta in lieve flessione il saldo sugli ordini attesi.

Anche **il clima di fiducia dei consumatori** cresce ad aprile. L'indice passa a 104,9 da 99,8,



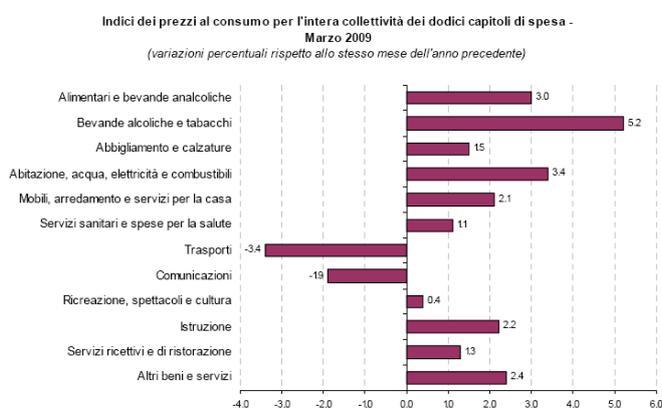
miglior risultato dal dicembre del 2007. Certo, come si nota dalla figura, siamo lontani dai livelli del 2007 e ancor più da quelli registrati dall'indice nel 2002; il miglioramento, però, è importante in questa fase. Migliora soprattutto il giudizio sul quadro economico generale; è, invece, sostanzialmente stazionario l'indice sintetico riguardante la situazione personale degli intervistati. I consumatori sono più ottimisti sulle attese a breve, mentre lo sono molto meno sul quadro corrente. Migliorano in particolare le attese relative alla situazione economica del paese, al mercato del lavoro e alle possibilità di

risparmio. Rimangono negative le intenzioni di spesa relative all'abitazione (acquisto e manutenzione), mentre aumentano quelle relative all'auto, anche in relazione al recente piano di incentivi fiscali.

L'inflazione probabilmente scenderà nel corso del 2009 sotto l'1%, ma la politica dei prezzi, a livello nazionale e locale, non dovrebbe passare di moda ...

Nel mese di aprile l'indice armonizzato dei **prezzi al consumo** (IPCA) ha registrato una variazione di più 1,1 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Siamo su livelli storicamente molto bassi e drasticamente ridotti rispetto a pochi mesi fa; il boom del petrolio e delle materie prime anche alimentari aveva determinato un picco nella crescita dei prezzi ad agosto 2008 con un aumento tendenziale del 4,2% rispetto a 12 mesi prima. Il crollo del costo dell'**energia** e delle *commodities* ed, insieme, gli effetti della recessione hanno portato ad un rapidissimo calo dell'inflazione. Con riferimento ai dati definitivi di marzo 2009 il calo più forte è determinato dalla componente energetica, ridottasi del 6,5% rispetto a marzo 2008. Secondo i dati ISTAT e EUROSTAT l'IPCA depurata di tutta la componente energetica, importata e no, si colloca su livelli

un po' più elevati rispetto all'indice complessivo; si tratta dell'1,8% sempre a marzo 2009 rispetto all'1,1 del dato generale.



Sul piano congiunturale i prezzi al consumo ad aprile hanno risentito dagli aumenti dei prezzi nei **trasporti** e nei **servizi ricettivi**. Si tratta nel primo caso dei rincari dei carburanti, che hanno riflesso la più recente risalita di corsi internazionali del petrolio; questi sono stati compensati dai ribassi delle tariffe dell'elettricità e del gas, con riduzioni rispettivamente del 2% e del 7,5%. Occorre ricordare i rilievi dell'Autorità per l'Energia nella recente audizione al Senato (22 aprile 2009) circa la scarsa concorrenza nel mercato dell'elettricità e del gas e gli interventi simili dell'Antitrust

per i carburanti. Pressioni al rialzo sui prezzi al consumo sono venute dai beni **alimentari**, i cui prezzi presentano ancora aumenti nonostante la riduzione dei mercati all'origine; va segnalato, infatti, che secondo l'ISTAT i prezzi degli alimentari erano aumentati a marzo del 2009 del 3% rispetto allo stesso mese del 2008. Altri aumenti derivano dai prodotti per la **telefonia** e dagli aumenti trimestrali dei canoni d'affitto. L'abbigliamento e le calzature risentono invece maggiormente della crisi della domanda.

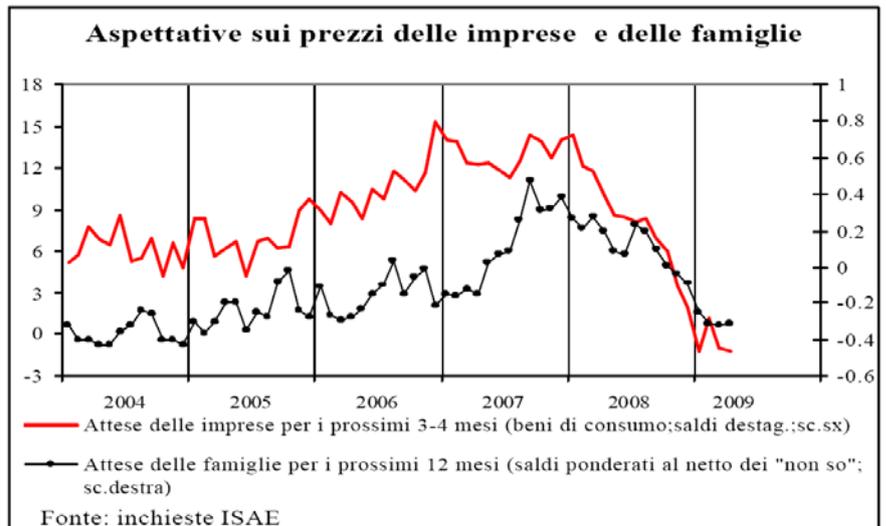
Una recente indagine dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe del Ministero dello Sviluppo Economico³ ha posto sotto osservazione le spese come le **utenze domestiche, i trasporti urbani, gli asili nido, la raccolta rifiuti e i servizi sanitari di prossimità** che possono essere acquistati quasi esclusivamente nel luogo di residenza. Tenendo conto delle principali **imposte locali** che gravano su una famiglia tipo, si tratta di un ammontare che giunge a quasi l'11% del budget familiare. La spesa complessiva, comprendendo le imposte locali, è più alta a Cagliari con 4.025 € nel 2007 e più bassa a Venezia con 3.178 €. L'indagine non conferma, almeno su queste spese, l'idea di un minore costo della vita al Sud rispetto al Nord. Emergerebbe, invece, una correlazione positiva tra qualità e spesa effettiva per servizi, energia ed imposte locali; tale legame andrebbe approfondito, però, con indicatori più appropriati ed una verifica a livello territoriale. Il Rapporto suggerisce che non esiste una città in cui, in assoluto, tutti i servizi costano meno, né una uniformemente più cara. Le graduatorie variano sensibilmente a seconda delle voci di spesa considerate. Cagliari risente dei costi più elevati per i combustibili da riscaldamento. Venezia è la città complessivamente meno cara per un minor costo dell'acqua, degli abbonamenti mensili dei trasporti urbani e degli asili nido; invece, alcune spese sanitarie, i biglietti orari dei trasporti urbani ed i taxi hanno costi tra i più elevati. Nella maggior parte delle città, un costo più elevato di determinati servizi corrisponde a prezzi e tariffe più basse per altre voci di spesa; ad esempio, le città con la raccolta rifiuti più costosa offrono asili nido ed acqua più a buon mercato.

Secondo l'ISAE il tasso di crescita tendenziale dei prezzi al consumo scenderebbe in estate al di sotto dell'1% prima di riacquistare dall'autunno un profilo crescente. Le previsioni dell'indice non depurato si collocano attualmente tra lo 0,8 (Commissione Europea) e l'1,1% per il 2009; per il 2010 viene prevista una crescita tra l'1,8% (UE) ed il 2% (ISAE). Le Previsioni di Consenso al CNEL indicano valori intorno all'1,1% per il 2009, al 2,1% per il 2010 e al 2,5 nel 2011. Gli stessi

³ Osservatorio Prezzi e Tariffe del Ministero dello Sviluppo Economico (2009), *Rapporto sul costo di Cittadinanza - La spesa per le imposte ed i servizi locali nelle città metropolitane*, Roma

dati, se calcolati al netto degli energetici, come nell'accordo sulle relazioni industriali del 22 gennaio 2009, dovrebbero essere quest'anno un po' più alti (tra l'1,2 e l'1,5%) e nel 2010 intorno all'1,8%.

In effetti le inchieste tra gli operatori economici indicano che continuano a prevalere **aspettative degli operatori** di estrema moderazione dell'inflazione anche per i prossimi mesi. Tra gli imprenditori di beni di consumo prevalgono coloro che dichiarano di avere intenzione di ridurre i loro listini nei prossimi tre-quattro mesi piuttosto che quelli che prevedono aumenti. Il 47% dei consumatori intervistati si attende una totale stabilità dei prezzi.



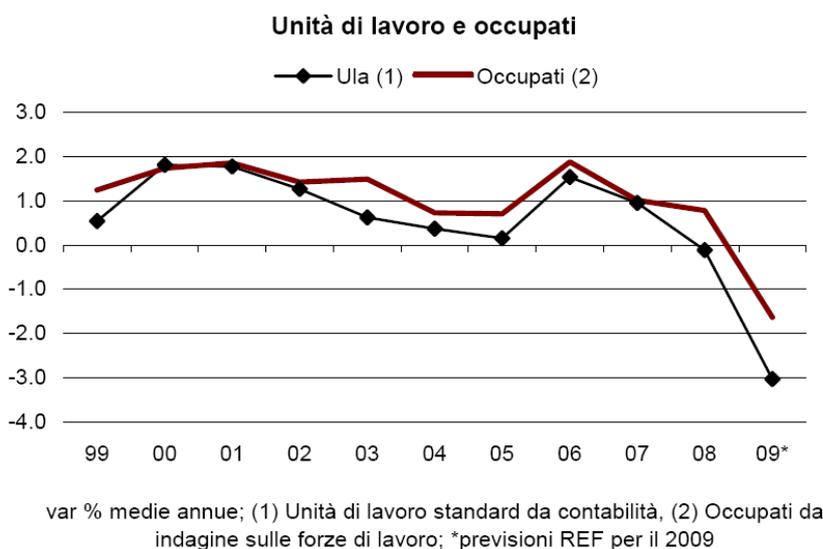
Il CNEL stima una possibile riduzione dell'occupazione nel 2009 tra 400 e 800 mila occupati; il tasso di disoccupazione torna tra l'8 e il 9%. Al Sud si riduce anche la partecipazione al lavoro.

Le prospettive dell'occupazione restano cupe, perché risentono in maniera sempre più evidente della crisi. Si apre una **fase per l'occupazione tra le più preoccupanti del dopoguerra**, almeno paragonabile a quella di inizio anni Novanta. Gli **occupati** sono diminuiti nel quarto trimestre del 2008 al netto dei fattori stagionali dello 0,1 per cento rispetto al trimestre precedente (-0,5 nell'industria in senso stretto); si tratta in questo caso della valutazione fatta in termini di teste. Il dato positivo relativo all'andamento dell'**occupazione femminile** contrasta nettamente con la performance negativa dell'**occupazione maschile**, in particolare di quella di origine nazionale. Inoltre nel **Meridione** si cumula l'aumento delle persone inattive, pari a 76 mila unità per gli uomini e 73 mila unità per le donne, alla contemporanea riduzione dell'occupazione e all'aumento della disoccupazione, corrisponde un incremento degli inattivi.

La riduzione dell'occupazione italiana (-228 mila e -28 mila unità, rispettivamente per gli uomini e le donne) avviene a fronte del perdurante sviluppo dell'**occupazione straniera** (140 mila unità in entrambi i generi). Bisogna considerare che l'inserimento di forze straniere all'interno del nostro mercato del lavoro è un fatto strutturale, in parte indipendente dall'andamento del ciclo economico, per il ritardo con cui si assegnano i permessi di soggiorno per lavoro relativi ai decreti flussi degli anni passati (al momento attuale, infatti, non sono ancora stati rilasciati tutti i 170 mila nullaosta previsti dal decreto flussi 2007).

La flessione nel IV trimestre 2008 è stata più marcata in termini di unità standard di lavoro, cioè ricondotta ad addetti a tempo pieno ed al netto della CIG. Nei primi mesi del 2009, il deciso incremento del numero di richieste di indennità di disoccupazione presentate all'INPS e delle ore autorizzate per la **Cassa integrazione guadagni** ordinaria segnala l'ulteriore deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro.

Emerge la riduzione dell'occupazione dipendente a **tempo determinato** (-1.2 per cento rispetto ad un anno prima), particolarmente evidente nel Mezzogiorno. I risultati dell'indagine trimestrale Banca d'Italia-Il Sole 24 Ore sulle aspettative di inflazione e crescita, condotta in marzo su un campione di imprese con almeno 50 addetti, indicano che circa un terzo delle imprese intervistate prevede di ridurre il numero degli addetti nei successivi tre mesi. Tra queste, circa il 70 per cento prevede di fare ricorso al mancato rinnovo dei contratti a termine o di ridurre gli orari di lavoro (anche attraverso la CIG); il 90 per cento intende bloccare le assunzioni ed il turnover; l'intenzione di fare ricorso a licenziamenti collettivi e a incentivi all'uscita dei dipendenti appare meno diffusa.



Fonte: CNEL

attuale è molto forte; nel solo mese di febbraio vi è stato un calo dello 0,2% rispetto al mese precedente al lordo della c.i.g. e di meno 0,6 per cento al netto dei dipendenti in c.i.g. L'occupazione nelle grandi imprese dell'industria ha segnato, in termini tendenziali, diminuzioni del 2,0 per cento al lordo dei dipendenti in c.i.g. e dell'8,0 per cento al netto dei dipendenti in c.i.g.

Quali conseguenze avrà sull'occupazione la forte recessione dell'economia italiana? Un'analisi condotta dal CNEL⁴ ipotizza una riduzione del PIL nel 2009 pari al 3,6% (quindi inferiore alle previsioni attuali), accompagnata da un calo della produttività del lavoro di circa mezzo punto percentuale. Ciò darebbe luogo ad una **diminuzione delle unità di lavoro del 3,2%, che corrisponde ad un taglio di 800 mila occupati a tempo pieno**. Tale riduzione avverrebbe in parte con un calo delle ore lavorate pro capite ed in parte con la crescita della Cassa Integrazione Guadagni. Tutto ciò darebbe, secondo questa previsione del CNEL, una **riduzione degli occupati in termini di teste dell'1,6% nel solo 2009, pari a una perdita netta di 380 mila posti di lavoro**. Le previsioni della Commissione Europea ipotizzano nel 2009 una riduzione del 3,3% in termini di unità di lavoro a tempo pieno ed un altro calo dello 0,6% nell'anno successivo.

Il CNEL valuta anche una crescita del **tasso di disoccupazione** dal 6,7% nella media del 2008 all'8,1% del 2009. La Commissione Europea è più pessimista stimando un livello dell'8,8% della forza lavoro nel 2009 e del 9,4% nel 2010.

⁴ CNEL (2009), *Mercato del lavoro – Notiziario Trimestrale*, Aprile 2009, www.portalecnel.it

Le previsioni indicano una diminuzione della crescita delle retribuzioni nel 2009 per effetto della recessione e del calo dell'inflazione.

Nel corso del 2008 una intensa fase di rinnovo contrattuale aveva riportato gli aumenti delle retribuzioni da contratto nazionale ai livelli più elevati dell'ultimo quinquennio. Le **retribuzioni contrattuali medie** per dipendente, nel complesso dell'economia, hanno accelerato nel 2008 al 3,5% rispetto al 2,3% dell'anno precedente. Nel mese di marzo 2009 l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie ha presentato un incremento del 3,5 per cento rispetto a marzo 2008. L'ISTAT valuta anche che sulla base dei contratti già rinnovati le retribuzioni da contratto nazionale dovrebbero aumentare nella media del 2009 del 3%, anche se con un progressivo rallentamento nel corso dell'estate. Occorre tener conto che nell'immediato ci saranno meno contratti da rinnovare, dato che la quota di dipendenti coperti da un contratto in vigore è piuttosto alta fino alla fine dell'anno; inoltre inciderà la riduzione dell'inflazione, a livelli medi intorno all'1,0%.

Nel corso del 2008 le **retribuzioni unitarie di fatto** sono cresciute del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente (3,0 per cento nell'industria, 2,7 nei servizi privati e 4,0 nei servizi pubblici). L'aumento, anche se superiore a quello registrato nel 2007 (2,3 per cento), è stato annullato dall'andamento dei prezzi al consumo. La situazione per le retribuzioni di fatto rischia di essere decisamente più negativa durante il 2009. Il cattivo andamento dell'occupazione inciderà sulla situazione reddituale delle famiglie nei casi più favorevoli attraverso il calo delle ore lavorate; poi, in casi via via più complicati, per l'operare degli ammortizzatori sociali. Nell'immediato futuro, l'andamento delle retribuzioni tenderà a risentire del peggioramento della fase congiunturale per via dell'allentamento dello slittamento salariale. *Sulle dinamiche della retribuzioni di fatto inciderà il rallentamento delle voci retributive legate a fasi espansive (negoziazione aziendale, bonus, benefits, avanzamenti di carriera).*

Retribuzioni lorde per unità di lavoro (variazioni percentuali sull'anno precedente)				
ATTIVITA' ECONOMICHE	2005 (a)	2006 (b)	2007 (b)	2008 (c)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,8	1,3	3,4	1,1
Industria	2,7	3,4	2,9	3,0
- industria in senso stretto	3,1	3,6	3,1	3,1
- costruzioni	2,3	2,8	2,6	2,9
Servizi	3,8	3,1	2,0	3,3
Totale	3,4	3,2	2,3	3,3
(a) dati definitivi				
(b) dati semidefinitivi				
(c) dati provvisori				

Per il 2009 tutti gli analisti si attendono una diminuzione del ritmo di crescita delle retribuzioni nominali. Sia il CNEL che l'Isae prevedono una crescita della retribuzione media per l'intero sistema economico tra l'1,7% ed 2% in media 2009; su questi livelli anche la Commissione Europea con il 2,1%. Il livello particolarmente contenuto dell'inflazione potrebbe portare, nonostante la bassa crescita delle retribuzioni nominali, ad un timido aumento delle retribuzioni in termini reali. Si avrebbe, dunque, una leggera ripresa dei salari reali dopo un biennio di sostanziale stagnazione. L'analisi del CNEL⁵ evidenzia, però, che, a causa della riduzione dell'occupazione, applicando la dinamica del 2% della retribuzione nominale pro capite per il 2009 al totale delle unità di lavoro dipendente (-3,2%) si avrebbe per la prima volta una crescita negativa della massa salariale (-1,3%).

⁵ CNEL (2009), *Mercato del lavoro – Notiziario Trimestrale*, Aprile 2009, www.portalecnel.it

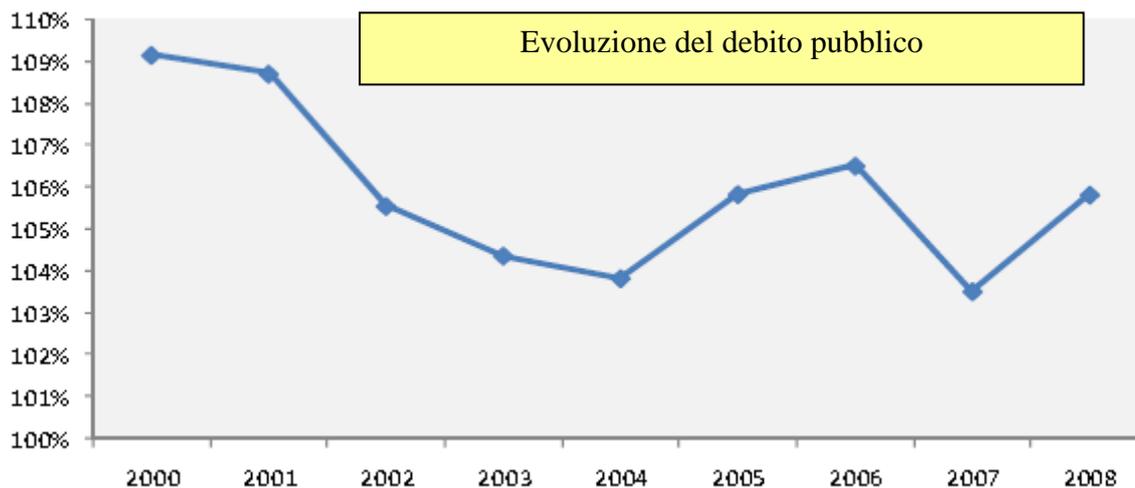
Nel 2008 il disavanzo pubblico peggiora per effetto della recessione, ma anche per la minore tensione sull'evasione fiscale. Il quadro per il 2009 è in peggioramento.

L'ISTAT in sede di notifica all'Eurostat valuta l'**indebitamento netto** nel 2008 in 42.979 milioni, pari al 2,7 per cento del PIL; si tratta di un livello più elevato rispetto a quello registrato nel 2007, che era stato dell'1,5%. L'**avanzo primario** si è ridotto dal 3,5 al 2,4 per cento del PIL per il combinato effetto di minori entrate per 0,3 punti percentuali e maggiori spese, al netto degli interessi, per 0,7 punti percentuali. Il peggioramento è stato comune a quello registrato dalle altre economie; nell'insieme dell'area Euro si è passati da un disavanzo dello 0,6% nel 2007 all'1,9% stimato per il 2008; si tratta qui del combinato disposto del peggioramento congiunturale e delle misure espansive previste dai diversi paesi per far fronte alla recessione. *In Italia lo scivolamento è stato determinato pressoché esclusivamente dalla caduta del PIL, perché la politica del Governo è rimasta non accomodante in ragione dei timori sul fronte del finanziamento del debito pubblico.*

Da noi il peggioramento del disavanzo deriva dal **rallentamento delle entrate**, per una parte connesso alla crisi economica, ma anche per gli sgravi fiscali decisi nell'ultimo biennio (ICI e IRAP), in parte anche temporanei (riduzione degli acconti); ha certamente avuto effetto una percepita **minore tensione verso l'evasione fiscale**. Le entrate sono aumentate nel 2008 solo dell'1% contro il 7,8 e il 6,4% rispettivamente nel 2006 e nel 2007. Come rileva la Banca d'Italia sono diminuite le imposte versate dalle imprese e le principali imposte indirette, che negli anni precedenti avevano contribuito ad una forte crescita del gettito. Le imposte dirette sono cresciute esclusivamente in ragione delle **ritenute sul reddito da lavoro dipendente**, accelerate per l'aumento dell'occupazione e degli arretrati contrattuali. Si è allargato anche il **gettito delle Amministrazioni locali** attraverso le addizionali regionali e comunali all'Irpef; è l'effetto degli aumenti di aliquote deliberati nel 2007, dopo una sospensione di oltre quattro anni. I contributi sociali effettivi sono aumentati del 4,6%, un punto in più rispetto alla massa retributiva, mentre sono in calo quelli figurativi.

Le **spese correnti** hanno registrato un tasso di crescita del 4,5 per cento, con un aumento dell'incidenza sul PIL di 1,2 punti rispetto all'anno precedente (45,5 % nel 2008 contro 44,3 % nel 2007). Hanno inciso le spese per il personale pubblico, pressoché stazionarie in termini nominali nel 2007 ed aumentate nel 2008 per il concentrarsi delle erogazioni per il biennio contrattuale 2006-2007. Hanno accelerato i consumi intermedi, cioè gli acquisti delle Amministrazioni pubbliche, passati dal 4,1% nel 2007 al 5,7%. Sono aumentate del 5,1% le prestazioni sociali in denaro e del 4,8% gli interessi passivi, questi per l'aumento dei tassi di rendimento. In forte calo le **spese in conto capitale**, diminuite del 6,1 per cento: tale riduzione ha interessato sia gli investimenti fissi lordi (-2,8%), sia i contributi agli investimenti (-7,9%), sia gli altri trasferimenti in conto capitale (-47,9%).

Nel 2008 il **rapporto debito/PIL** è stato pari al 105,8 per cento, in aumento rispetto al 2007 (103,5 per cento) ed al livello del 2005. L'aumento del 2008 di 2,3 punti percentuali, come affermato nella Relazione Unificata, è anche da ricondurre alla rivalutazione del PIL per l'anno 2007, che ha comportato una riduzione del rapporto debito/PIL per lo stesso anno di circa 0,6 punti percentuali.



Il quadro per il 2009 è in peggioramento. Secondo i recenti dati di **cassa del settore statale**, in aprile il fabbisogno è salito a 18.5 miliardi (circa 8 miliardi in più dello stesso mese dello scorso anno), mentre il deficit per i primi quattro mesi dell'anno ammonta a 48.4 miliardi (+17 rispetto allo stesso periodo del 2008).

Per l'anno in corso la Relazione Unificata del Governo ipotizza una riduzione reale del PIL del 4,2 per cento (inferiore di 2,2 punti rispetto all'aggiornamento del Programma di stabilità); viene riconosciuta, tuttavia, la forte aleatorietà (evoluzione della congiuntura, effetto delle manovre di stimolo) della situazione che potrebbe incidere in maniera non trascurabile sulle stime. *Il nuovo quadro previsionale dovrebbe determinare secondo il Governo un indebitamento netto per il 2009 pari al 4,6 per cento del PIL, superiore di 0,9 punti percentuali alla stima elaborata per l'aggiornamento del Programma di stabilità. L'indebitamento netto nel 2010 resterebbe invariato al 4,6% del PIL per ridursi marginalmente nel 2011.*

Le previsioni del Rapporto di Consenso al CNEL non si discostano grandemente dallo stesso quadro con un indebitamento netto sostanzialmente allineato nel 2009 e poi maggiore di 0,3 punti percentuali nel biennio successivo. L'effetto sarebbe una crescita del Rapporto Debito/PIL dal 105,8% del 2008 al 119,3% del 2012.

	Consuntivo				Stime RUEF		
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
SPESE							
Redditi da lavoro dipendente	11,0	11,0	10,6	10,9	11,4	11,3	11,0
Consumi intermedi	8,3	8,0	8,0	8,2	8,6	8,6	8,5
Prestazioni sociali	17,0	17,0	17,1	17,7	19,1	19,2	19,2
- <i>pensioni</i>	14,0	13,9	13,9	14,2	15,2	15,4	15,5
- <i>altre prestazioni sociali</i>	3,0	3,1	3,3	3,5	3,8	3,7	3,7
Altre spese correnti (netto inter.)	3,6	3,6	3,6	3,7	3,9	3,8	3,7
SPESE CORRENTI (netto inter.)	39,8	39,5	39,3	40,4	43,0	42,8	42,4
Interessi passivi	4,6	4,6	5,0	5,1	5,0	5,2	5,5
TOTALE SPESE CORRENTI	44,4	44,1	44,3	45,5	48,0	48,0	47,9
TOTALE SPESE IN C/CAPITALE	4,1	5,0	4,1	3,8	4,2	3,7	3,5
Investimenti fissi lordi	2,4	2,3	2,3	2,2	2,4	2,2	2,0
Contributi agli investimenti	1,6	1,5	1,6	1,5	1,7	1,5	1,4
Altri trasferimenti in c/capitale	0,2	1,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
TOTALE SPESE FINALI (netto int.)	43,9	44,5	43,4	44,1	47,2	46,6	45,9
TOTALE SPESE FINALI	48,5	49,2	48,4	49,3	52,2	51,8	51,4
ENTRATE							
Tributarie	27,6	29,2	29,8	29,1	29,3	29,0	28,9
Imposte Dirette	13,3	14,4	15,1	15,4	15,6	15,3	15,4
Imposte Indirette	14,2	14,8	14,7	13,7	13,7	13,6	13,4
Imposte c/capitale	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Contributi sociali	12,8	12,8	13,3	13,7	14,2	14,2	14,1
Effettivi	12,6	12,5	13,0	13,4	13,9	13,9	13,9
Figurativi	0,2	0,2	0,3	0,2	0,3	0,3	0,3
Altre entrate correnti	3,5	3,6	3,5	3,6	3,7	3,7	3,6
TOTALE ENTRATE CORRENTI	43,8	45,6	46,6	46,3	47,1	46,8	46,6
Entrate c/cap. non tributarie	0,3	0,3	0,3	0,2	0,4	0,3	0,4
TOTALE ENTRATE FINALI	44,2	45,8	46,9	46,6	47,6	47,2	47,0
- <i>pressione fiscale</i>	40,4	42,0	43,1	42,8	43,5	43,2	43,0
SALDI							
SALDO PRIMARIO	0,3	1,3	3,5	2,4	0,4	0,6	1,1
SALDI DI PARTE CORRENTE	-0,6	1,4	2,3	0,8	-0,9	-1,2	-1,2
INDEBITAMENTO	-4,3	-3,3	-1,5	-2,7	-4,6	-4,6	-4,3
PIL nominale	1.429.479	1.485.377	1.544.915	1.572.244	1.528.948	1.555.121	1.600.933

Tabella : Conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche: rapporti al PIL